

Saggistica

Fu nefasta l'ossessione dell'unanimità nazionale intorno alla Chiesa
L'opera di Bergoglio per salvare i perseguitati e difendere il diritto

Gesù guerrigliero, Madonna golpista I due abbagli dell'Argentina cattolica

di MARCO VENTURA

Recitano il *Padre nostro* in 70 mila. Lo stadio prega all'unisono. Si aprono i Mondiali di calcio del 1978. Dall'Argentina la preghiera raggiunge 800 milioni di spettatori in mondovisione. È il Paese in cui i terroristi *montoneros* portano il crocifisso al collo. È il Paese dei *desaparecidos*, in cui i cappellani militari benedicono le torture e il generale Videla riceve i familiari delle vittime col rosario in mano. L'elezione di un Papa argentino ha riportato alla ribalta la tragedia. Si rovista nel passato alla ricerca dei colpevoli, ci si interroga sullo stesso Bergoglio.



Per Loris Zanatta, non è «di chi è la colpa» la domanda giusta, ma «come è potuto accadere». Lo storico dell'Università di Bologna risponde con il suo *La nazione cattolica*, edito da Laterza. Il viaggio comincia all'inizio del Novecento. Lo smarrimento di tanti immigrati senza patria e l'ansia dei *criollos* (argentini di origine europea nati nel Paese) sfociano nel mito di una nazione unanime, unita dal cattolicesimo. Chiesa ed esercito si ergono a garanti di popolo e nazione. La comunità politica è un'entità spirituale. L'ordine temporale si uniforma al magistero cattolico. L'Argentina guida la civiltà cattolica contro il comunismo ateo e il liberalismo protestante. La vittoria elettorale di Perón nel 1946 consacra l'alleanza di Dio, Patria e Popolo. Ma i conflitti successivi mostrano che dal mito della nazione cattolica, scrive Zanatta, nasce «una continua guerra di tutti contro tutti per impossessarsi della legittimità che solo esso conferisce».

Le divisioni del post-Concilio lacerano il Paese. «San Giuseppe era radicale e la Vergine socialista, ebbero un figlio, montonero e peronista», cantano i rivoluzionari formati nelle parrocchie. Per gli alti ufficiali, invece, la Vergine in Argentina porta i gradi di generale. Dopo il golpe del 1976, per Zanatta, la violenza della dittatura è «l'ultimo atto della lunga implosione del mito nazional-cattolico», il frutto di un episcopato che ancora nel 1973 chiede non libertà e democrazia, ma difesa della tradizione nazionale.

Nella discesa verso l'abisso, il cattolicesimo è tutto, nessun ruolo è estraneo alla Chiesa. L'esercito, per il generale Bussi, «lotta per poter continuare a credere in Dio». Nelle caserme si educa alla fede chi dovrà purgare la Chiesa dall'eresia comunista. Si avvera l'amara profezia formulata da un religioso nel 1970: «Verrà il momento in

cui chi uccide preti penserà di rendere culto a Dio». È il momento della verità per i vescovi: la cui responsabilità, scrive Zanatta, non è «di non avere scritto documenti coraggiosi, ma di avere coltivato un mito nazionale che aveva castrato la pluralità del Paese e inibito la nascita dello Stato di diritto». Nel luglio 1976, ai funerali dei cinque sacerdoti e seminaristi ammazzati nella Chiesa di San Patrizio, a Buenos Aires, padre Roberto Favre invoca lo Stato di diritto. Emergono gli uomini di Chiesa che hanno cercato il giusto mezzo tra clero rivoluzionario e trincea tradizionalista. Monsignor Zazpe denuncia la simbiosi di nazione e fede, la manipolazione politica del Vangelo. Nel 1981 i vescovi auspicano infine un sistema di seria tutela dei diritti e riconoscono che la nazione è una comunità plurale.

Zanatta colloca in questa parabola la figura di Bergoglio. L'allora provinciale dei gesuiti cerca di riportare ordine nella sua comunità senza offrire prede ai militari. È

un compito ingrato, ad alto rischio. Il senso che la missione della Chiesa per il popolo debba accompagnarsi all'impegno per rafforzare le istituzioni civili fa di Bergoglio, secondo l'autore, «uno tra i pochi a cercare di evitare lo schianto». È la posizione che consentirà all'esponente di una Chiesa dilaniata e screditata di diventare Papa.

Zanatta ricorda la protesta del governo militare, nel 1976, contro gli articoli di «Avvenire» sulla crisi argentina. E proprio un giornalista di «Avvenire», Nello Scavo, offre oggi nel suo *I sommersi e i salvati di Bergoglio* (Piemme), una galleria di incontri con testimoni di quegli anni. Coraggioso e capace, il futuro Papa offre asilo, protegge, cerca di strappare i sequestrati ai militari. Inventa codici di condotta per ridurre i rischi, mobilita reti di sostegno, raccoglie informazioni, dispone canali di fuga e si occupa di mezzi di trasporto, documenti e denaro.



Ma il Bergoglio dei testimoni incontrati dall'autore è soprattutto un uomo immerso nella sofferenza del suo popolo. Miguel La Civita, uno dei tanti giovani a rischio accolti al tempo presso il collegio di San Miguel, racconta a Nello Scavo di aver fatto visita a padre Bergoglio nel suo ufficio, subito dopo un colloquio del gesuita con un militare. Bergoglio appare affranto, piegato in due: «Sì, lui che ci appariva serio ma inscalfibile; forte ma pronto alla battuta anche nei momenti più difficili; lui che sembrava non avere paura di niente e nessuno; ecco, proprio lui, il futuro Papa, stava vomitando». È la tragedia del nazionalismo cattolico argentino. La terribile prova attraversata dalla coscienza cattolica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i



LORIS ZANATTA
La nazione cattolica
Chiesa e dittatura
nell'Argentina di Bergoglio
LATERZA
Pagine 294, € 20



In alto: *Identity / Identidad*,
particolare della installazione
realizzata da un collettivo di 13
artisti argentini in occasione della
mostra *Los Desaparecidos* (2007,
El Museo del Barrio, New York)



NELLO SCAVO
I sommersi e i salvati
di Bergoglio
PIEMME
Pagine 264, € 16,50
In libreria da martedì
14 ottobre

